capitolo secondo
DIO VIENE INCONTRO ALL'UOMO
EGLI STESSO SI FA CONOSCERE

…la nostra conoscenza umana è aiutata dalla rivelazione della grazia. In-fatti il lume naturale dell'intelletto viene rinvigorito dall'infusione del lume di grazia.
(S. Th. - I, q. 12, art. 1.13)

Art. 1 La Rivelazione di Dio
La Rivelazione è un ordine di conoscenza cui l'uomo non può arrivare con le proprie forze. Volendo rendere gli uomini capaci di rispondergli a e di amarlo, Dio comunica la propria vita divina e lo fa gradualmente. La bibbia descrive le tappe di questo graduale svelamento: la *Creazione*, la pro-messa della *Redenzione* dopo il peccato originale, l'*Alleanza* con Noè, l'*Elezione* di Abramo e del Popolo Ebraico, l'*Alleanza* della Legge di Mosè, la *promessa* per mezzo dei profeti e infine la pienezza della *Rivelazione* realizzata in Cristo. Si compie così in Cristo l'Alleanza nuova e definitiva: non è da aspettarsi alcuna nuova rivelazione. "Tuttavia anche se la Rivelazione è compiuta non è però completamente esplicitata; toccherà alla fede cristiana coglierne gradualmente tutta la portata nel corso dei secoli" (66).
(50-67)

Dal momento in cui ci ha donato il Figlio suo, che è la sua unica e definitiva Parola, Dio ci ha dato tutto in una sola volta in questa sua Parola e non ha più nulla da dire.
(San Giovanni della Croce – Salita al Monte Carmelo, 2, 22)

8. Qual è la tappa piena e definitiva della Rivelazione di Dio?
È quella attuata nel suo Verbo incarnato, Gesù Cristo, mediatore e pienezza della Rivelazione. Egli, essendo l'Unigenito Figlio di Dio fatto uomo, è la Parola perfetta e definitiva del Padre. Con l'invio del Figlio e il dono dello Spirito la Rivelazione è ormai pienamente compiuta, anche se nel corso dei secoli la fede della Chiesa dovrà coglierne gradualmente tutta la portata. 5

Art. 2 La trasmissione della Rivelazione divina

I° La *Tradizione apostolica*
La trasmissione del Vangelo è avvenuta in due modi: **oralmente**, attraverso la predicazione degli apostoli; **per iscritto**, attraverso gli Evangelisti, che hanno tra-scritto l'annuncio.
La **tradizione** è la trasmissione viva attraverso la quale la Chiesa comunica ciò che è e ciò che vive. «Affinché il Vangelo si conservasse sempre integro e vivo nella Chiesa, gli Apostoli lasciarono come successori i vescovi, ad essi affidarono il loro compito di Magistero» (D.V. 8).
(74-79)

II° Il rapporto tra la tradizione e la Sacra Scrittura
C'è un'intima connessione tra la Sacra Scrittura e la Tradizione: «la Sacra Scrittu-ra è la Parola di Dio in quanto è messa per iscritto sotto l'ispirazione dello Spirito Santo», la Sacra Tradizione conserva «la Parola di Dio affidata da Cristo Signore e dallo Spirito Santo agli Apostoli» e la trasmette «integralmente ai loro successori, af-finché questi Illuminati dallo Spirito di Verità con la loro predicazione fedelmente la conservino, la espongono e la diffondano». Pertanto, sia la Scrittura che la Tradizione «devono essere accettate e venerate con pari sentimento di pietà e di rispetto» (D.V. 9). Ambedue hanno un'unica sorgente. "In realtà la prima generazione di cristiani non aveva un Nuovo Testamento scritto e lo stesso Nuovo Testamento attesta il processo della tradizione vivente" (83).
(80-83)

III° L'interpretazione del deposito della fede
Il **Magistero** interpreta autenticamente la Parola di Dio e la trasmette. Il «deposi-to» della Fede, contenuto nella tradizione e nella Sacra Scrittura, è stato affidato alla totalità della Chiesa. Il Magistero si avvale della autorità di Cristo quando definisce i ***dogmi***, cioè "propone verità contenute nella Rivelazione Divina, oppure verità che a quelle sono necessariamente collegate" (88).

I dogmi, proclamati dall'autorità della Chiesa, sono "luci sul cammino della nostra fede, lo rischiarano e lo rendono sicuro" (89).
«La totalità dei fedeli .... non può sbagliarsi nel credere, e manifesta questa proprietà mediante il senso soprannaturale della fede … Il popolo di Dio, sotto la guida del sacro Magistero, aderisce indefettibilmente alla fede» (L.G. 12).
… il «magistero però non è superiore alla parola di Dio ma la serve, insegnando soltanto ciò che è stato trasmesso: (…) È chiaro, dunque, che la sacra Tradizione, la sacra Scrittura e il magistero della Chiesa, per sapientissima disposizione di Dio, so-no tra loro talmente connessi e congiunti che nessuna di queste realtà sussiste senza le altre» (D.V. 10)
(84-95) 6

15. A chi è affidato il deposito della fede?
Il deposito della fede è affidato dagli Apostoli alla totalità della Chiesa. Tutto il popolo di Dio, con il senso soprannaturale della fede, sorretto dallo Spirito Santo e guidato dal Magistero della Chiesa, accoglie la Rivelazione divina, sempre più la comprende e la applica alla vita.
17. Quale relazione esiste tra Scrittura, Tradizione e Magistero?
Essi sono tra loro così strettamente uniti, che nessuno di loro esiste senza gli altri. Insieme contribuiscono efficacemente, ciascuno secondo il proprio modo, sotto l'azione dello Spirito Santo, alla salvezza degli uomini.

Art. 3 «La Sacra Scrittura»
"Dio, per rivelarsi agli uomini, parla loro in parole umane" (101); in tutte le Scritture Egli non fa altro che presentare la Sua Parola fatta carne, Cristo. "Per questo motivo, la Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture, come venera il corpo stesso del Signore" (103).
(101-104)

Ispirazione. "Dio è l'Autore della Sacra Scrittura": i testi dell'Antico e del Nuovo Testamento sono stati scritti "sotto l'ispirazione dello Spirito Santo" (105). I sin-goli scrittori sacri, scelti da Dio, scrivono «come veri autori tutte e soltanto quelle co-se che Egli voleva» (D.V. 21). Pertanto essi insegnano senza errore le verità che Dio vuole comunicare all'uomo.
Il cristianesimo non è una religione del libro, ma della «Parola» di Dio, «non di una parola scritta e muta, ma del Verbo incarnato e vivente» (S. Bernardo da Chiara-valle).
(105-108)

La scrittura deve «essere letta e interpretata con l'aiuto dello stesso Spirito mediante il quale è stata scritta» (D.V. 12).

La *Dei Verbum* ha individuato tre criteri per interpretare correttamente la Scrittura:
1) Unità della Scrittura: Cristo ne è il centro e il cuore, a partire da Lui si comprende il senso dei vari scritti.
2) Leggere la Scrittura nella «tradizione vivente di tutta la Chiesa»: «la sacra scrittura è scritta nel cuore della Chiesa prima che su strumenti materiali» (padri);
3) essere attenti alla «analogia della fede», cioè alla "coesione delle verità di fede tra di loro e nella totalità del progetto della Rivelazione" (114).
Dunque, tutto ciò «che concerne il modo di interpretare la scrittura, è sottoposto in ultima istanza al giudizio della Chiesa» (D.V. 12). «Non crederei al Vangelo se non mi ci inducesse l'autorità della Chiesa Cattolica» (S. Agostino).
(109-119) 7

La Chiesa ha stabilito il ***canone***, ossia l'elenco preciso dei libri ispirati da Dio. "È stata la tradizione apostolica a far discernere alla Chiesa quali scritti dovessero essere compresi nell'elenco dei libri sacri" (120). L'Antico Testamento è così composto da 46 libri, il Nuovo da 27; tra tutti, i *Vangeli* assumono particolare importanza.
(120-127)

C'è una profonda unità tra le due parti della Bibbia: "i cristiani leggono l'Antico Testamento alla luce di Cristo morto e risorto" (129). «Il nuovo è nascosto nell'antico e l'antico è svelato nel nuovo» (S. Agostino.). Per questo la teologia parla di *lettura tipologica dell'Antico Testamento*: esso contiene le prefigurazioni di ciò che Cristo ha realizzato.
(128-132)

23. Quale unità esiste fra Antico e Nuovo Testamento?
La Scrittura è una, in quanto unica è la Parola di Dio, unico il progetto salvifico di Dio, unica l'ispirazione divina di entrambi i Testamenti. L'Antico Te-stamento prepara il Nuovo e il Nuovo dà compimento all'Antico: i due si illuminano a vicenda.
24. Quale funzione ha la Sacra Scrittura nella vita della Chiesa?
La Sacra Scrittura dona sostegno e vigore alla vita della Chiesa. È, per i suoi figli, saldezza della fede, cibo e sorgente di vita spirituale. È l'anima della teologia e della predicazione pastorale. Dice il Salmista: essa è «lampada per i miei passi, luce sul mio cammino» (Sal 119,105). La Chiesa esorta perciò alla frequente lettura della Sacra Scrittura, perché «l'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo» (san Girolamo).

LA PAROLA DI DUE NOSTRI MAESTRI NELLA FEDE PER APPROFONDIRE

NECESSITA' DELLA RIVELAZIONE PER CONOSCERE LE COSE SUPERIORI ALLA RAGIONE
(S, Tommaso - I, q. 1, art. 1.)

Mediante la grazia noi possediamo una conoscenza di Dio più perfetta che mediante la ragione naturale. E lo si prova così. La conoscenza che abbiamo in base alla ragione naturale richiede due cose, cioè le immagini che ci vengono dalle realtà sensibili e il lume naturale dell'intelligenza, in forza del quale astraiamo dalle immagini sensibili le concezioni intelligibili. Ora, quanto all'una e all'altra cosa la nostra conoscenza umana è aiutata dalla rivelazione della grazia. Infatti il lume naturale dell'intelletto viene rinvigorito dall'infusione del lume di grazia.
(S. Tommaso - I, q. 12, art. 1.13)

DIO LUCE DELLA MENTI E CRITERIO PER CONOSCERE OGNI VERITA'
(S. Bonaventura - *De Scientia Christi* - Q. IV, 34)

Unico è il vostro maestro (Mt. 23, 10) si ha qui la dichiarazione di quale sia la fonte di qualsiasi illuminazione conoscitiva, cioè Cristo, il quale come splendore della gloria del Padre, immagine della sua sostanza, sostegno di ogni cosa con la sua potente parola (Eb. 1, 3) è origine di ogni sapienza, come dice l'Ecclesiaste: Fonte di sapienza è il Verbo di Dio nei cieli. Ora Cristo è fonte di ogni conoscenza retta, perché è via, verità e vita. (…)
In quanto via, Cristo è maestro di ogni conoscenza che abbiamo per la fede. Tale conoscenza si ottiene per due vie. La rivelazione l'autorità (…)
Poiché solo per queste due vie è possibile giungere alla conoscenza della fede, questo non avviene se non per dono di Cristo.
Poiché l'autorità si attribuisce alla parola avente potere e dotata di veridicità, e il Cristo è il Verbo del Padre e quindi potenza e sapienza di Dio, è su di Lui che si fonda e diviene stabile e perfetta, ogni autorità.
Eli è pure maestro della conoscenza che si ha con la ragione, in quanto Egli è verità. Per avere infatti una vera conoscenza scientifica si esige una verità immutabile per quello che si riferisce all'oggetto conoscibile e una certezza infallibile nel soggetto conoscente.
Niente può rendere le cose perfettamente conoscibili se non il Cristo, Figlio di Dio e Maestro.
La luce dell'intelletto creato non è in grado di giungere a comprendere con certezza alcuna cosa, senza la luce del Verbo incarnato.
In quanto vita Cristo è maestro di contemplazione.
(S. Bonaventura - *Christus unus omnium Magister* – Sermo IV – 1. 2. 4. 6. 7. 10. 11)